

UN DOCUMENTO INEDITO CHIARISCE UN ASPETTO CONTROVERSO DI UNA DELLE CAUSE DELLA DISFATTA DI CAPORETTO: L'ABBANDONO DELLA STRETTA DI SAGA.

1.La battaglia di Caporetto.

La battaglia di Caporetto, iniziata il 24 ottobre 1917, com'è noto, fu pianificata dagli alti comandi germanici ed austro-ungarici per alleggerire la pressione italiana sull'Isonzo, che in 11 battaglie offensive aveva messo in seria difficoltà gli avversari.

Gli obiettivi iniziali dell'offensiva erano pertanto limitati alla conquista della barra montana tra l'Isonzo e la pianura friulana e quelli eventuali prevedevano di respingere l'esercito italiano ad ovest del Tagliamento.

Due erano le direzioni dell'attacco: l'una in conca di Plezzo, sull'alto Isonzo, verso la stretta di Saga e la valle Ucea, per opera del gruppo Krauss; la seconda contro la vetta dello Jeza, che si erge davanti a Tolmino, per discendere poi su Cividale. Nel frattempo la 12^a divisione tedesca avrebbe sfondato lungo le rive del medio Isonzo, in direzione di Caporetto, separando il IV dal XXVII corpo d'armata italiano e conquistando, unitamente all'Alpenkorp, la catena del Kolovrat.

Alla fine del primo giorno di battaglia il piano aveva avuto esecuzione integrale e tutti gli obiettivi di primo tempo erano stati raggiunti: la 19^a e la 50^a divisione italiana erano state annientate, la 43^a, 46^a e 34^a pressochè circondate; il IV e XXVII C.A. sostanzialmente eliminati dalla battaglia.

Nei giorni successivi il gen. Cadorna, quindi, si trovò costretto ad ordinare il ripiegamento dell'esercito prima sul Tagliamento e poi sul Piave, ove l'avanzata degli imperiali fu finalmente arrestata.

Le cause della disfatta furono investigate da una commissione d'inchiesta costituita dal Governo che individuò l'origine del disastro oltre che nella genialità del piano dell'offensiva e nell'eccezionale comportamento delle truppe attaccanti, nella sorpresa strategica e tattica che consentì agli imperiali di cogliere l'avversario con uno schieramento della 2^a armata sbilanciato in avanti, nella scarsa preparazione, ad iniziare dal gen. Cadorna, passando per i comandanti di grande unità fino a scendere ai minori livelli, a condurre una battaglia difensiva in profondità, e nel mancato o inefficace intervento delle artiglierie italiane. Al contrario l'artiglieria nemica era riuscita, in breve tempo, a neutralizzare fanterie e bocche da fuoco sulle prime linee e nelle zone arretrate ed a gettare lo scompiglio nelle reti di comunicazione italiane.

Durante la battaglia, inoltre, si verificarono una serie di circostanze tutte negative per i difensori e favorevolissime agli attaccanti: ad esempio la presenza di nebbia proprio nella primissima fase dell'offensiva quando gli attaccanti dovevano muovere nelle immediate vicinanze delle posizioni trincerate degli italiani e giornate limpide e soleggiate quando l'armata austro-tedesca doveva operare in campo aperto in zone scarsamente sconosciute contro un nemico che manovrava allo scoperto in aree non predisposte alla difesa dominate dalla vista e dal tiro degli avversari.

Ultima ma non meno importante causa della sconfitta, debitamente fatta rilevare dalla Commissione d'inchiesta, fu la mancata difesa della stretta di Saga.

2.La stretta di Saga.

Saga è un piccolo centro ubicato sulla sinistra dell'Isonzo, alla confluenza con il torrente Ucea, ove il fiume forma un angolo acuto, volgendo a sud-est.

La cittadina si trova all'incrocio tra la rotabile che da Caporetto adduce a Plezzo ed all'alta valle Isonzo e la rotabile di fondo valle Ucea che in circa 20 km sfocia nella pianura friulana, attraverso il passo di Tanamea.

Immediatamente a monte di Saga la valle si restringe, soprattutto ad un chilometro verso Plezzo, in corrispondenza con il rio Boka, che scende dai nevai ad est di monte Canin in una valle ripida e incisa. Qui la strada corre a mezza costa, sulla riva sinistra dell'Isonzo molto scoscesa, e attraversa il rio Boka sul ponte di Podcelom non aggirabile. La percorribilità fuori strada a breve e medio raggio è molto difficoltosa anche per truppe appiedate.

A sud di Saga la valle è molto stretta, almeno fino a Caporetto: la rotabile corre incassata nelle ripide sponde di riva destra ed eventuali ostruzioni stradali sono difficilmente aggirabili.

Nel 1917 Saga costituiva la più forte posizione di sbarramento della via di facilitazione che dalle prime linee austro-ungariche di Plezzo adducevano, attraverso la valle Ucea, al medio Tagliamento.

Qui gravitò lo sforzo principale della 14^a armata austro-tedesca: il I^o corpo d'armata del generale Krauss doveva sfondare le difese di prima linea a Plezzo, superare la stretta di Saga e lo Stol e raggiungere il Tagliamento a Cornino passando per Tarcento¹.

Un piano così ambizioso era considerato, negli ambienti militari austro-ungarici, irrealizzabile, proprio perchè si ritenevano invalicabili le posizioni di Saga, che potevano essere difese con molta efficacia anche da truppe di scarsa entità.

3.Lo sviluppo della battaglia sul solco Isonzo - valle Ucea.

La mattina del 24 ottobre, la difesa della prima linea nella conca di Plezzo era affidata alla brigata Friuli della 50^a divisione (IV^aC.A.), comandata dal generale Siroombo, con cinque battaglioni in prima linea, cinque compagnie in seconda linea e tre compagnie ed un battaglione alpini alla stretta di Saga².

La 14^a armata tedesca schierava contro le posizioni di Plezzo la 22^a divisione Schützen austriaca, che doveva attaccare con tre reggimenti di fanteria in primo scaglione³.

La battaglia iniziò alle ore 2 del 24 ottobre, con un violento fuoco di artiglieria. L'azione subì un calo di intensità tra le 4,30 e le 5,30, fin quasi a spegnersi; riprese alle 6,30 tambureggiante con caratteristiche di distruzione sulle prime linee.

La preparazione di artiglieria austro-tedesca ottenne da subito eccellenti risultati e fu controbattuta debolmente dal fuoco di interdizione italiano.

Gli effetti del bombardamento nemico furono esaltati dall'uso massiccio di granate ad iprite e fosgene. Nella zona ebbe un micidiale effetto anche l'emissione con appositi apparecchi di gas asfissiante direttamente sulle prime linee, agevolata da una leggera brezza che spirava verso le posizioni italiane.

Sul fronte della 50^a divisione, come del resto sulle altre posizioni italiane tra il Rombon e la conca di Tolmino, furono completamente poste fuori uso le linee di comunicazione tra i comandi e messe a tacere le artiglierie delle divisioni di prima schiera.

L'azione combinata delle artiglierie e del gas fu particolarmente efficace nella conca di Plezzo, ove del presidio di oltre cinque battaglioni sopravvissero solo 200 uomini che, con il comandante, gen. Sirombo, ripiegarono su Saga⁴.

La brigata Friuli era stata annientata ancor prima dell'attacco delle fanterie nemiche, cosicché l'avanzata della 22^a divisione austriaca, iniziata alle 9, aveva proceduto con difficoltà solo a causa delle interruzioni stradali e delle distruzioni operate dalle proprie artiglierie prima dell'attacco.

La 22^a divisione raggiunse il ponte sul rio Boka alle 6 del pomeriggio a buio ormai calato e si arrestò fino al mattino successivo non per la difesa italiana che, come si vedrà, a quell'ora era già stata ritirata, ma per l'impossibilità di aggirare l'ostruzione stradale dovuta al brillamento delle cariche che avevano distrutto il ponte.

Secondo la Relazione ufficiale dell'ufficio storico dello S.M.E.⁵, il nemico, che era dilagato oltre le prime linee, alle ore 12 fu fermato innanzi alla stretta di Saga, presidiata da tre battaglioni alpini e da due battaglioni del 280^a rgt. fanteria appoggiati da una batteria e mezza da 149, da una autobatteria da 102 e da due batterie da 105⁶.

Una forza così consistente era presente solo sulla carta, E' da ricordare che il gen. Cadorna aveva disposto fin dal 22 ottobre che la stretta di Saga fosse presidiata da un'intera divisione, ma i suoi ordini non erano stati eseguiti⁷.

Il comandante del IV C.A., responsabile del settore, resosi conto delle gravissime conseguenze derivanti dal mancato ottemperamento all'ordine del Comandante Supremo, in quanto si era limitato soltanto ad orientare per la difesa della stretta il battaglione alpini Monviso, un battaglione di fanteria ed una compagnia mitragliatrici, avviò in tutta fretta verso la posizione, soltanto alle 10,30 del 24 ottobre, il 282 rgt. fanteria, che in effetti non raggiunse mai Saga⁸.

Verso le 14 il caos nei comandi di divisione ed in quelli superiori aveva raggiunto il culmine. Gli ordini si succedevano ai contrordini e nessuno conosceva la reale situazione sul terreno.

Il gen. Montuori, che su designazione del Comando Supremo aveva assunto il comando delle truppe dell'ala sinistra della 2^a armata, responsabile del settore, appreso che Caporetto era caduta nelle mani degli austro-tedeschi, ritenendo a torto che Saga fosse minacciata di aggiramento, ordinò alle 16 l'evacuazione delle truppe che presidiavano la stretta⁹. L'ordine esecutivo fu emanato dalla 50^a divisione alle 18¹⁰.

Questa decisione fu improvvida ed ingiustificata: improvvida perché fu una delle principali cause del disastro avendo reso possibile la rapida avanzata dell'ala destra della 14^a armata che così isolò le divisioni che operavano in Carnia, destinandole ad una ineluttabile cattura; ingiustificata, perché le truppe tedesche che occupavano Caporetto non avevano nessuna intenzione di inerpicarsi per la disagiata rotabile che risale l'Isonzo verso nord. Semmai era la 22^a divisione austriaca che dopo lo

sfondamento di Plezzo aveva come obiettivo sussidiario la discesa su Caporetto, dopo aver superato Saga.

Per colmo di ironia, la stretta abbandonata dagli italiani "resistette" per oltre 12 ore perchè gli imperiali non si azzardarono a superare il rio Boka di notte risultando loro inconcepibile che non fosse difeso.

In ogni caso, il diario storico della 2^a armata afferma che alle 24 del 24 ottobre la stretta di Saga "è tenuta"¹¹.

La 22 divisione Schützen, dopo aver trascorso la notte davanti al ponte di Podcelom, iniziò a superare la stretta alle 8 del 25 ottobre e fu subito avviata verso le estreme difese italiane di monte Stol. Poco dopo Saga venne occupata dagli austriaci senza colpo ferire¹².

La relazione d'inchiesta sui fatti di Caporetto¹³ al riguardo afferma che una resistenza temporanea sulla stretta di Saga, anche se solo con forti retroguardie, avrebbe potuto attenuare le dannose conseguenze dell'irruzione austro-tedesca nella conca di Plezzo, che aveva spezzato il collegamento tra 2^a armata e zona Carnia.

Tuttavia la commissione, immedesimandosi nella caotica situazione del momento, quale appariva al comandante della 50^a divisione, e tenuto conto delle errate informazioni pervenutegli, non mosse appunti al gen. Arrighi, come pure non ne mosse al gen. Montuori, comandante dell'ala destra della 2^a armata che, casomai, per la propria elevata posizione, più del gen. Arrighi avrebbe potuto avere la visione delle conseguenze strategiche del suo ordine di ritirata dalla stretta di Saga emanato alle ore 16.

4. Il rapporto del comandante del distaccamento della Regia Guardia di finanza di Saga sui fatti del 24 ottobre 1917.

Presso l'Archivio storico del Museo della Guardia di finanza è conservata un'interessante relazione di un sottufficiale, il maresciallo Vincenzo Cartelli, testimone oculare di quanto avvenne a Saga il 24 ottobre 1917, ove egli si trovava al comando del plotone di 50 finanzieri che svolgeva servizio di polizia militare alle dipendenze della 50^a divisione¹⁴.

Il rapporto descrive con efficacia il convulso svolgersi degli avvenimenti in quella giornata cruciale e fornisce una versione definitiva sull'ora in cui l'ordine di ritirarsi da Saga giunse ai reparti che presidiavano la stretta e sull'ora in cui le posizioni vennero effettivamente abbandonate.

Relaziona infatti il bravo maresciallo che il 24 ottobre il suo reparto era stato concentrato sulla stretta di Saga con funzioni di polizia militare, cioè "con il compito di impedire eventuali sbandamenti di truppe e ricondurre in linea qualche militare che già si fosse allontanato dalla linea stessa".

Già da queste prime righe si intuisce che sulla stretta non vi erano altre truppe al di fuori dei 50 finanzieri, perché ove fosse stato realmente presente il battaglione alpini Monviso, rafforzato da altre unità di forza superiore al battaglione di fanteria, cui accenna la Relazione ufficiale¹⁵, il servizio di polizia militare sarebbe stato affidato ai reparti posti a presidio dello sbarramento.

Il rapporto del sottufficiale colloca l'inizio della preparazione di artiglieria alle ore 1.45, con sospensione dalle 6 alle 9, l'attacco alle prime linee tra le 9 e le 10 con l'annientamento sul posto

della brigata Friuli, dal quale riuscì a sottrarsi soltanto “il gen. Sirombo, un capitano e poche decine di soldati”.

Viene confermata la perdita di gran parte delle artiglierie, perché “alla fine della giornata pochi cannoni a noi erano rimasti (8 o 10 da 102 e da 105)”.

Il maresciallo Cartelli indica poi con precisione che l’ordine di sgombrare Saga (ed ovviamente anche la stretta) fu emanato nel pomeriggio. Infatti il sottufficiale specifica che “fui avvertito dal sig. Capo di S.M. della divisione¹⁶ magg. Ferraro sig. Carlo che il comando della divisione si sarebbe portato sul monte Stol e che affidava al mio plotone l’arduo compito di proteggere la ritirata della truppa. Ciò venne eseguito da tutta la truppa alla mia dipendenza con zelo e coraggio ed alle ore 19 circa, dopo il nostro ripiegamento, il Genio fece saltare i due ponti posti sull’Uccea”.

L’ordine di ritirata, quindi, pervenne ben prima delle 18, perché se così non fosse, in soli 60 minuti si sarebbe dovuto abbandonare le posizioni di prima linea, ubicate un chilometro oltre Saga, sgomberare l’abitato, percorrere il tratto di rotabile fino al rio Uccea, dar corso alle operazioni di brillamento dei ponti, il tutto al buio, sotto la pioggia battente ed il fuoco di artiglieria avversario e senza poter comunicare con i vari elementi della difesa se non a mezzo staffette appiedate. L’insieme di queste considerazioni fanno presumere che il Cartelli ricevette l’ordine di ritirarsi tra le 16 e le 17.

La relazione descrive poi le peripezie successive del plotone dei finanzieri che rimase compatto durante il caotico ripiegamento fino al Tagliamento, raggiunto il 27 ottobre.

La testimonianza del maresciallo Cartelli, datata 30 novembre 1917, quando la battaglia infuriava ancora sul Grappa e sugli Altipiani e quindi non era ancora iniziata l’inchiesta per l’accertamento delle responsabilità relativamente all’abbandono di Saga, è genuina, puntuale e non inficiata da intenti giustificazionistici, a differenza di quelle successive dei comandanti del settore a tutti i livelli..

5. Conclusioni.

Nella Relazione ufficiale italiana e nelle conclusioni della Commissione d’inchiesta sui fatti di Caporetto viene affermato che il mattino del 24 ottobre a Saga si trovava, allo scopo di assicurare la difesa della stretta, il battaglione alpini Monviso ed era in arrivo di rinforzo almeno un altro battaglione di fanteria. Nel pomeriggio, sempre secondo la Relazione ufficiale, i superstiti dell’87^a reggimento fanteria, in tutto 200 militari di truppa e 12 ufficiali, al comando del gen. Sirombo, vennero schierati sulle trincee di difesa ad oltranza¹⁷.

L’ordine di abbandono delle posizioni, secondo la Commissione d’inchiesta¹⁸, fu emanato dal comandante della 50^a divisione, gen. Arrighi, dopo le 18.

Le risultanze delle ricostruzioni ufficiali sono quanto meno carenti, perché basate solo sulle dichiarazioni dei comandanti delle Grandi Unità che erano state messe in rotta, i quali si trovavano in difficoltà nel dover giustificare di non aver ottemperato all’ordine del gen. Cadorna di presidiare saldamente, fin dal 22 ottobre, la stretta. All’ultimo momento cercarono di rimediare con ordini frenetici che non ebbero attuazione, dal momento che nessuno, all’infuori dei 50 finanzieri, guarnì le posizioni di estrema difesa il mattino ed il pomeriggio del 24 ottobre.

Chiamati a chiarire i loro comportamenti, i comandanti cercarono di minimizzare le loro responsabilità dando per presenti sulle trincee del rio Boka reparti che in ritardo avevano avuto l'ordine, palesemente inattuabile, di accorrere a Saga.

Nel tentativo di allontanare quanto più possibile ogni sintomo di colpevolezza, il comandante della 50^a divisione affermò di aver disposto di ritirarsi da Saga dopo le 18 del 24 ottobre, mentre risulta evidente che l'ordine fu emanato ben prima dal suo Capo di S.M.

Dalla relazione del maresciallo Cartelli risulta invece confermato che a Saga non vi erano reparti organici incaricati della difesa della stretta e che nessuno ordinò di tentare di trattenere gli austriaci sulle posizioni naturalmente forti ad est della cittadina che, come si è evidenziato, pur non essendo presidiate, arrestarono la progressione del nemico per oltre 12 ore.

NOTE

¹ K. Kraft von Dellmensingen, 1917 – Lo sfondamento dell'Isonzo, Mursia ed., pag. 67.

² L'Esercito italiano nella guerra 1915-18 – Relazione Ufficiale, Vol. IV, Tomo 3, Roma 1967. pag. 79., d'ora in poi R.U.I.

³ K.Kraft von Dellmensingen, 1917 – Lo sfondamento dell'Isonzo,cit. pag. 79.

⁴ R.U.I., pag. 243.

⁵ R.U.I., pag. 245.

⁶ R.U.I., pag. 235, che riporta quanto risulta dalla relazione del Comando Supremo.

⁷ R.U.I., pag. 117.

⁸ R.U.I., pag.299.

⁹ R.U.I., pag.301.

¹⁰ R.U.I.,pag 290.

¹¹ R.U.I.,pag.332.

¹² K.Kraft von Dellmensingen, 1917,Lo sfondamento dell'Isonzo, cit, pag. 134.

¹³ Relazione della Commissione d'inchiesta R.D. 12 gen. 1918 n. 35, Stabilimento Poligrafico per l'Amm.ne della Guerra, Roma,1919, vol II, pag. 139.

¹⁴ Archivio Storico del Museo Storico della Guardia di finanza, Fondo Miscellanea, sezione 442, fascicolo 68.

¹⁵ R.U.I.,pagg. 176 – 179.

¹⁶ 50^a divisione – n.d.r.

¹⁷ R.U.I., pag.243.

¹⁸ Relazione della Commissione d'inchiesta, cit., pag. 108.